

# Città

CRONACA@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

## In provincia 404 iniziative contro il disagio giovanile

Il monitoraggio effettuato all'inizio del 2023 ha fatto emergere 404 iniziative attive in provincia sulla prevenzione del disagio giovanile.



# Bullismo, ecco la task force per prevenirlo e contrastarlo

**Il piano.** Grazie al contributo regionale di 325.447 euro, Ats ha avviato un programma che mette in rete numerose realtà e ruota attorno a 2 progetti

**SERGIO COTTI**

È un fenomeno che si arricchisce anno dopo anno di molteplici sfaccettature e che si insinua tra le pieghe di una società sempre più fragile. Causa ed effetto di un disagio esploso con la pandemia, il bullismo – oggi sempre più diffuso nella forma digitale del «cyberbullismo» – colpisce in Italia decine di migliaia di ragazzi e non solo. Raccontare in numeri un fenomeno che molto spesso, per vergogna o per timidezza, rimane soffocato nell'intimità di chi lo subisce, non è possibile. Si può, anzi si deve invece provare a contrastarlo, partendo dalla prevenzione e dal sostegno alle vittime e alle loro famiglie.

Da qui nasce la sollecitazione della Regione Lombardia alle Ats del territorio a farsi capofila di una task force di enti, associazioni, scuole e istituzioni pubbliche e private capaci di mettersi insieme, con il coordinamento delle prefetture, e di studiare nuovi progetti per il contrasto al bullismo. In provincia di Bergamo, dove sono stati destinati 325.447 euro, sono già stati costituiti due tavoli di lavoro, uno in Prefettura e un altro più tecnico, dove si è cominciato a ragionare sulla stesura di un Piano d'azione (anche attraverso la pubblicazione di un avviso di manifestazione d'interesse) che ha preso forma in primavera grazie a due proposte presentate dal Centro servizi per il volontariato e dal Consorzio



Giuseppe Matozzo



Elvira Schiavina

Solco Città Aperta, che hanno coinvolto una quarantina di soggetti tra scuole, Asst, associazioni, cooperative, consulenti, diocesi, centri di formazione e istituzioni locali, già attivi nelle politiche e nella gestione di interventi di prevenzione del disagio e di promozione del benessere di minori, adolescenti e famiglie.

### Il monitoraggio

Il lavoro di monitoraggio effettuato nei primi mesi del 2023 ha fatto emergere 404 iniziative attive sulle tematiche della prevenzione del disagio giovanile. Un patrimonio da preservare e da rafforzare, grazie anche all'intervento di Palazzo Lombardia, che ha destinato questi nuovi fondi alle attività del Piano d'azione che l'Ats ha licenziato nei giorni scorsi e che ora aspetta la validazione finale proprio da parte della Regione.

«C'è bisogno di intervenire

su queste tematiche e con la mappatura che abbiamo effettuato in questi mesi ci siamo resi conto che enti, associazioni e istituzioni si stavano muovendo ancora prima della normativa regionale, con una sensibilità che ha già permesso di attivare reti e collaborazioni che funzionano – spiega Elvira Schiavina, direttore della Struttura complessa misure e reti per la famiglia e i suoi componenti fragili di Ats Bergamo, che ha coordinato la fase di avvio del piano –. Questo progetto andrà a rafforzarle e a costruirne di nuove».

### Il piano d'azione

Il Piano d'azione ruoterà di fatto attorno a due grandi progetti, «Tangram» e «Sbulati» che sono stati presentati rispettivamente da Csv e Consorzio Il Solco, partner di Ats e capofila di due cordate di enti del territorio che contribuiranno, ognuno per la propria parte, alla realizza-

zione delle attività. Si lavorerà per fare rete e organizzarsi meglio sul territorio e saranno organizzati percorsi di affiancamento per adolescenti e famiglie; momenti d'ascolto e di formazione per intercettare e coinvolgere un numero sempre più ampio di persone.

«Il fenomeno del cyberbullismo nell'era digitale assume una rilevanza particolare e continua a crescere – dice Giuseppe Matozzo, direttore sociosanitario dell'Agenda di tutela della salute di Bergamo –: un terzo degli studenti conosce qualcuno che ne è stato vittima o è stato vittima in prima persona, con insulti in chat, esclusione da gruppi o altre vessazioni. Gli effetti di questo tipo di violenza generano perdita di autostima e di fiducia negli altri, ansia sociale e attacchi di panico, peggioramento del rendimento scolastico, o addirittura rifiuto della scuola, oltre ad isolamento e allontanamento dal resto dei coetanei».

Da qui la necessità di lavorare insieme, condividere prassi e promuovere attività diverse e complementari. Questi sono gli obiettivi del Piano d'azione che ora aspetta il via libera definitivo della Regione (atteso per la fine dell'estate) e che poi si svilupperà nei prossimi due anni.

Il maxi progetto è stato condiviso con la Prefettura che convocherà una nuova riunione ai primi di settembre. Il percorso vede la partecipazione di numerosi enti



Anche il cyberbullismo è in costante aumento

## Il ruolo delle scuole: «Fondamentale, ma va rafforzato»

«I ragazzi e le famiglie non vogliono sentirsi soli, hanno bisogno di essere informati e accompagnati, e quando riusciamo a farlo, ci ringraziano». Giovanni Vezzoli è il presidente dell'Istituto Belotti di Bergamo, che dal 2017 è capofila della rete scolastica contro il bullismo. Passa anche e soprattutto dalle aule delle scuole elementari, medie e superiori il lavoro di prevenzione che gli enti della nostra provincia organizzano sul territorio per contrastare un fenomeno che negli ultimi anni ha assunto proporzioni sempre più rilevanti a causa soprattutto dell'utilizzo distorto di social e

smartphone. Ed è anche alle scuole che si rivolgeranno, al termine dei rispettivi percorsi, i progetti del Piano d'azione messo a punto da Ats insieme a Csv e Consorzio Il Solco, che raggruppa complessivamente 43 soggetti tra enti, associazioni ed istituzioni.

La rete delle scuole c'è e funziona, come dimostrano i progetti negli istituti della provincia, ma serve rafforzarla ulteriormente: «Il problema è grosso, e bisogna lavorare ancora tanto – ammette Giovanni Vezzoli –. C'è stato senz'altro un incremento nel periodo del Covid, che ora si sta un po' atte-

nuando. Cerchiamo di tornare a una certa "normalità" e per farlo abbiamo bisogno di più strumenti». Serve più formazione, tra gli operatori delle scuole e tra le famiglie: è questo, secondo il preside del Belotti, l'anello debole di una catena che per stare in piedi ha bisogno del contributo di tutti. Da qui l'utilità di un Piano che si propone di intervenire laddove i nervi sono più scoperti. «Le attività in classe riscuotono un notevole appeal tra i ragazzi – dice ancora Vezzoli –, e le ricadute si vedono. Abbiamo anche notato che dopo tante esperienze, alcuni referenti delle scuole sono diventati



Una manifestazione a scuola contro il bullismo

a loro volta dei formatori. Ed è così che si riesce a tenere sotto controllo il problema, operando nella prevenzione».

Nell'anno scolastico che si è appena concluso in diverse scuole della Rete sono state organizzate attività musicali e teatrali in collaborazione con la Fondazione Donizetti, durante le quali i ragazzi hanno potuto esprimersi tirando fuori le loro emozioni attraverso la musica e la recitazione. E sono state coinvolte anche un paio di scuole paritarie della provincia: «La nostra partecipazione a questa rete è fondamentale – dice Daniela Noris, responsabile dell'Uffi-

cio della Pastorale scolastica della diocesi –. Le scuole segnalano la necessità di un'educazione e di un monitoraggio continui di questo fenomeno. Nelle scuole paritarie la sensibilità è molto alta, si lavora bene e c'è attenzione sia ai ragazzi che alle dinamiche che si possono scatenare, soprattutto in un periodo come questo in cui alcune fragilità emergono in modo più evidente. Ed è un lavoro che dirigenti e insegnanti sostengono e apprezzano con grande entusiasmo. Sedersi ai tavoli di confronto è sempre importante, perché queste iniziative hanno gambe solo se vengono recepite dalle scuole e fatte conoscere attraverso una comunicazione sempre più ampia».

S. C.

LA NOVITÀ

## Dal prossimo anno in vigore la riforma del voto in condotta

**N**uove regole nelle scuole per valutare il comportamento degli studenti in classe. Il caso dell'istituto di Rovigo, dove il Consiglio di classe aveva attribuito il 9 in condotta ai ragazzi che avevano «sparato» dei pallini a una professoressa, ha spinto il ministro del-

l'Istruzione Giuseppe Valditara a mettere dei paletti. A partire dal prossimo anno scolastico il voto in condotta sarà riferito «all'intero anno scolastico»; i docenti dovranno dare rilievo ad «atti violenti o di aggressione nei confronti di insegnanti, personale scolastico e altri studenti», e se a fine anno uno studente

avrà rimediato un 6 in condotta, avrà un debito in Educazione civica, da recuperare a settembre. La condotta sarà valutata in decimi sia alle medie sia alle superiori dove inciderà sui crediti per l'ammissione alla maturità. Lo studente sospeso fino a due giorni verrà coinvolto in attività scolastiche di riflessione e ap-

profondimento su temi legati ai comportamenti che hanno causato il provvedimento e al termine dovrà presentare un elaborato. Per chi invece viene sospeso per più di due giorni sono previste attività socialmente utili per periodi anche più lunghi di quello di sospensione.

S. C.



Per contrastare il bullismo Regione ha stanziato un contributo di oltre 325mila euro per un Piano d'Azione affidato ad Ats FOTO COLLEONI

partner del territorio: le tre Asst, i 14 Ambiti territoriali, tre consorzi di cooperative sociali (Cum Sortis, Ribes, Solco del Serio), diverse Cooperative sociali (Alchimia, Piccolo Principe, Sottosopra, Cooper Azione Famiglie, Aeper, Fili Intrecciati, Generazioni Fa, Impronta, In Cammino, Itaca, Don Giuseppe Monticelli, Namasté, Il Pugno Aperto), alcuni Centri Famiglia (Familyper-Fondazione Agape, Family First-Ambito di Grumello, Centri per la famiglia in rete-Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona Valle Imagna Villa d'Almè) e consultori familiari accreditati (Fonda-

■ **Avviati due tavoli di lavoro: il primo con la Prefettura e il secondo di carattere più tecnico**

■ **Tra i fenomeni più preoccupanti quello del cyberbullismo in continua crescita**

zione Angelo Custode, Agape Società Cooperativa Sociale, Fondazione San Donato, Cooperativa In Cammino), Centro sportivo italiano, Istituto superiore Belotti (in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale, la Provincia di Bergamo e gli istituti scolastici), Ufficio per la Pastorale dell'età evolutiva, centri di formazione professionale (Acof, Fondazione ISB, Scuola Edile di Bergamo, Consorzio Enfapi Treviglio, Azienda Bergamasca Formazione, Associazione Formazione Professionale Patronato San Vincenzo, Fondazione Enaip Lombardia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Tangram» e «Sbullati» i capisaldi del piano

**I progetti.** Il primo del Csv mette in rete ciò che già esiste. Il secondo, del Consorzio Il Solco, lavora sul linguaggio

Fare rete per imparare a... «fare rete». Non un gioco di parole e neppure il tentativo di nascondersi dietro ad astrazioni prive di contenuti pratici, tutt'altro. La missione da compiere è chiara: c'è da contrastare un fenomeno, quello del bullismo, che negli ultimi anni ha rischiato di dilagare, e per farlo serve innanzitutto conoscerlo e poi provare a combatterlo insieme, ciascuno con le proprie competenze. È quello che cercherà di fare il Piano d'azione sollecitato dalla Regione e messo a punto da Ats insieme al Centro servizi del volontariato di Bergamo e al Consorzio Il Solco Città Aperta, i due enti capofila dei progetti che proveranno ad organizzare le attività già presenti sul territorio.

Perché a Bergamo, quando si parla di contrasto al bullismo e al cyberbullismo non siamo all'anno zero. Molto si sta facendo, soprattutto nelle scuole, c'è però bisogno che i servizi dialoghino tra loro, integrandosi per rispondere meglio ai bisogni dei ragazzi e delle loro famiglie. A dare l'esempio saranno proprio «Tangram» e «Sbullati», i due progetti del valore di circa 150mila euro ciascuno, finanziati dalla Regione, che costituiscono di fatto il Piano d'azione. Entrambi hanno coinvolto complessivamente una quarantina di soggetti tra enti, associazioni e istituzioni locali, molti dei quali faranno parte di entrambi i percorsi.

Ma in concreto, cosa succederà? Il progetto del Consorzio Il Solco inizierà a riflettere sul linguaggio: «Ci siamo resi conto che spesso si parla di bullismo a sproposito - spiega Matteo Ta-

ramelli, referente del progetto -. Proveremo a costruire un linguaggio comune per descrivere il fenomeno e per riuscire a leggere meglio la realtà. Dopodiché proporremo questi ragionamenti ai tavoli di lavoro che già esistono e che stanno affrontando, in vario modo, la questione». E qui arriva il primo punto di contatto con il progetto del Csv, il cui obiettivo è quello di mettere di nuovo intorno a un tavolo, per provare a organizzarli, tutti gli enti che già si occupano di disagio giovanile. «Ab-

■ **Taramelli: «Verrà realizzata anche una piattaforma per scambiare informazioni»**

■ **Porretta: «Tanti progetti, ma una scarsa capacità di raccordo e integrazione»**

biamo visto che ci sono tanti progetti, ma una scarsa capacità di raccordo e integrazione - spiega Antonio Porretta, direttore del Csv -. Il nostro punta proprio a ricomporre i pezzi, creando una rete capace di muoversi a livello locale e provinciale». Tradotto: il tema del disagio colpisce la psiche, ma anche l'ambito sanitario, quello delle relazioni e del comportamento ed è importante che tutti coloro che offrono un aiuto alle

persone in difficoltà possano parlarsi per indirizzare chi ha bisogno al servizio che meglio risponde alle sue esigenze.

Per fare questo servirà aprire altri tavoli, uno in ogni distretto e un altro ancora a livello provinciale. L'auspicio è che nei prossimi due anni (tanto dureranno i lavori) questa complessa macchina organizzativa possa iniziare davvero a viaggiare speditamente, perché nessuno può permettersi il lusso di correre il rischio che questi progetti si perdano tra le parole prima ancora di raggiungere chi ha bisogno. «A settembre si insedieranno gruppi di lavoro e partirà una prima fase esplorativa - annuncia Porretta -. L'idea è di arrivare in primavera alla costituzione dei tavoli locali che avranno a disposizione anche un piccolo portafoglio per sperimentare insieme azioni nuove».

In parallelo il progetto «Sbullati» metterà a punto alcuni modelli d'intervento e due sperimentazioni, una direttamente sul territorio, «l'altra - annuncia Taramelli - sarà la creazione di una piattaforma informatica, che servirà come luogo d'informazione e di scambio sul tema, sia per addetti ai lavori che per i ragazzi e le loro famiglie, e dove innanzitutto inseriremo i risultati del lavoro sul linguaggio svolto dagli operatori. Se la tecnologia e la normativa sulla privacy ce lo permetteranno, ci piacerebbe creare uno spazio per raccogliere le segnalazioni rispetto agli episodi di bullismo che capitano sul territorio, per poi affrontarle attraverso la rete dei servizi presente sul territorio».

S. C.

## «Gli esempi positivi devono arrivare anche dalla famiglia»

«Sul tema della prevenzione non si è mai investito molto». Secondo Bruno Vedovati, sociologo e direttore del Consultorio familiare Zelinda di Trescore, quando si parla di bullismo è necessario coinvolgere in via preventiva anche le famiglie.

«Troppo spesso s'interviene quando il problema è ormai scoppiato - dice -, magari dopo un evento eclatante, perché si crea un dibattito e c'è l'esigenza di trovare delle soluzioni. Mentre esiste un fenomeno sommerso fatto di tante altre cose, sul quale si potrebbe svolgere un lavoro

più approfondito di prevenzione, coinvolgendo non solo gli specialisti, ma soprattutto gli educatori».

E allora bene, secondo Vedovati, le iniziative a scuola, «purché non si faccia lo sbaglio di pensare che basta riempire i ragazzi di contenuti e di concetti perché cambino», dice. «Alcuni lavorano sulla sensibilizzazione, altri con le esperienze o con modelli ancora diversi. Ma non basta intercettare i ragazzi nei posti, come la scuola, dove non hanno la possibilità di scegliere se partecipare o meno a queste iniziati-

ve». In altre parole, lo stimolo deve arrivare da fuori, dalla vita quotidiana e, secondo il sociologo, attraverso l'esempio degli adulti che ogni giorno vivono insieme a loro. «Se il contesto in cui si trovano è positivo, i ragazzi lo capiscono - dice ancora Bruno Vedovati -. Esiste invece una contraddizione di fondo negli adulti, ovvero: danno un esempio che è il contrario di quello che pretendono d'insegnare». Basterebbe solo un po' più di coerenza ed è per questo che gli interventi di prevenzione sul disagio giovanile - in questo



Il Consultorio familiare Zelinda

caso su bullismo e cyberbullismo - dovrebbero passare anche dalle persone adulte. «Sono loro (genitori, insegnanti, educatori...) a rappresentare l'elemento educativo per affrontare eventuali situazioni di difficoltà, per non far sentire soli i ragazzi e per dare loro una personalità».

I buoni esempi: secondo Vedovati bisogna darne, ma anche farli conoscere e in qualche modo «esaltarli»: «Non si parla mai abbastanza dell'elemento positivo, della solidarietà che esiste tra i ragazzi, e si preferisce invece mettere l'accento su quella

minoranza che non si comporta bene, magari a volte anche generalizzando», dice.

I progetti del Piano d'azione provinciale contro il bullismo, che coinvolgono anche i consultori, proveranno a fare pure questo. «Lavorare in rete è faticoso - ammette il direttore del Consultorio familiare Zelinda -. non siamo ancora capaci e il paradosso è che continuiamo ad aprire tavoli per dirci che dobbiamo imparare a lavorare insieme. Finanziare queste attività è senz'altro positivo, ma a volte si dovrebbe sostenere anche i servizi che già esistono su queste tematiche, per aiutarli a svolgere meglio le loro attività».

S. C.